

Altre affissioni inneggiano a festeggiare Mussolini oggi allo stadio Olimpico. Le opposizioni chiedono l'applicazione della legge per apologia di fascismo

La faccia del duce sui muri di Roma

Manifesti anonimi a due passi dal Parlamento. Veltroni: «C'è un clima che mi preoccupa»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Davanti al Parlamento, in pieno centro, lungo via del Corso, piazza Venezia. A Roma mani ignote hanno affisso migliaia di manifesti di paternità ignota: il profilo del Duce, a colori. È una sua frase, riportata tra virgolette. «Il mondo, me scomparso, avrà bisogno ancora dell'idea che è stata e sarà la più audace, la più originale e la più mediterranea ed europea delle idee. La storia mi darà ragione». Una frase, un invito, un incitamento. Una sveglia per tutti i nuovi e vecchi fascisti che con il nuovo vento di destra che soffia sull'Europa, sull'Italia, sulla Francia, con tutta la prepotenza e l'arroganza di cui è capace, si sentono di nuovo forti e legittimati a lanciare sfide. Adesso, adesso è il momento, sembrano dire quella frase, quel volto. Un insulto a un'intera città, Roma, ma anche a quelle istituzioni, il Parlamento anzitutto, di fronte alle quali hanno attaccato il manifesto. Cinque giorni dopo l'assalto al Teatro Vascello, di Azione giovani supportati da esponenti di An. Dopo Le Pen, dopo il 25 aprile.

In alcuni punti della città sotto la foto del Duce, c'era un altro manifesto. Senza foto, stavolta, solo scritte. «Pacificazione» e un invito a non festeggiare il 25 aprile, ma a ricordare un altro anniversario, quello della morte del Duce e di Claretta Petacci. Firmato: il Fronte Nazionale sociale. Che chiama i camerati «a portare un fiore all'obelisco del Foro Mussolini, davanti allo stadio Olimpico», oggi, in memoria del loro eroe nero. Un fiore a lui, e uno a lei, al Verano.

Durissime le reazioni, seguite all'ennesimo insulto della destra più estrema. «Non posso accettare che nella città di via Tasso, delle



Il manifesto del Fronte Sociale Nazionale, affisso a Roma, per l'anniversario della morte di Mussolini. Ansa

Fosse Ardeatine, della deportazione dal ghetto e dove è stato ucciso Matteotti ci siano i poster di Mussolini», tuona Walter Veltroni, il sindaco. «È un atto - aggiunge - tra la provocazione e l'imbecillità. Comunque c'è un clima generale che non va assolutamente bene. Sembra di essere in una fase di radicalizzazione dove ci possono essere anche delle responsabilità. Non sto parlando di An, ho apprezzato molto quello che ha detto Fini il 25 aprile. Ma le reazioni non sono tutte dello stesso livello. Basta ricordare l'intervento di un esponente di An sul Secolo D'Italia, che ha dato la sua solidarietà a chi è andato a bloccare lo spettacolo al teatro Vascello».

La Federazione romana dei comunisti italiani ha annunciato una denuncia alla magistratura per apologia del fascismo, e il segretario Alessio D'Amato, si chiede «come sia possibile che fin sotto il Parlamento vengano affisse riproduzioni del Duce anche di tre metri di altezza, senza che nessuno intervenga. È gravissimo e oltraggioso per la nostra città medaglia d'oro della Resistenza. Tutto ciò avviene nell'anniversario dell'assassinio di Gramsci». Carlo Leoni, Ds, torna sul 25 aprile: «Due giorni dopo i muri di Roma, sono stati sfregiati

dall'affissione di migliaia di manifesti, non firmati, con la foto di Benito Mussolini. Quando da parte di chi governa ci si mostra ambigui sui valori fondanti della nostra Repubblica, prendono coraggio anche quelli che non ce l'hanno e che per paura stampano e affiggono manifesti senza firmarli». Forza nuova ha precisato che quei manifesti non sono opera loro. Hanno altro da fare: raccogliere firme per far licenziare Santoro e organizzare un girotondo intorno a casa sua.

L'effetto «Le Pen, a Roma è preoccupante - sostiene il deputato dei Verdi Paolo Cento -. Nella città c'è una preoccupante ripresa dell'iniziativa neofascista che è stata sottovalutata e che ora sotto la spinta dell'effetto Le Pen desta notevoli timori per la tenuta democratica della città». L'assessore capitolino al commercio Daniela Valentini ha disposto l'immediata rimozione dei manifesti, «affissi in spazi non autorizzati», spiegano dal Campidoglio e dunque tutti abusivi. E gli addetti al servizio affissioni hanno iniziato il loro lavoro, manifesto dopo manifesto. Le opposizioni chiederanno al ministro dell'Interno Scajola un intervento urgente per applicare la legge che vieta l'apologia del fascismo.

pacificazione

«Il 25 aprile è una data importante, molto importante. Da festeggiare».

Importante perché, onorevole?

«Perché è il giorno di San Marco e noi festeggiamo l'onore mio nipote, il figlio di Elisabetta, mia sorella. È una questione di famiglia».

Alessandra Mussolini intervistata da Mattias Mainiero, LIBERO, 27 aprile, pag. 7

DALL'INVIATO Michele Sartori

TRIESTE Per dimostrarsi politicamente corretti bisogna davvero «essere culi»? Gli fosse mai scappata, a Roberto Menia, al congresso di An. E tac, gli capita in città, il 31 maggio, l'assemblea dei gay delle regioni alpine, niente meno, mentre quelli di destra - Gaylib - gli offrono la tessera onoraria, e un consigliere gay di centrosinistra, Fabio Omero, lo psicanalizza alla grande: «Ogni mattina Menia si mette davanti allo specchio e si dice: «Sono eterosessuale. Sono eterosessuale. Sono eterosessuale».

Ma no. Il nostro, deputato di An, neoassessore alla cultura di Trieste, presidente della Risiera di San Sabba, figlio di un cadornino e di una profuga istriana che lo partorì il 3 dicembre del 1961 «mentre nevicava fitto», ogni mattina si mette davanti allo specchio e si dice: «Sono italiano. Sono italiano. Sono italiano». Italianissimo, prima di ogni altra cosa, perfino prima ancora che fascista, o postfascista: «Schifosamente nazionalista», come si definì in un memorabile ritratto del «Secolo d'Italia», per la rubrica «Gli impresentabili».

Sono «italianissime» tutte le gesta del suo palmarès, di una carriera da fedelissimo di Fini, parallela a quella del leader, e che pure non intende stac-

Uomo vicinissimo a Fini, sogna di trasformare il 25 aprile nella festa della Riconciliazione tra gli italiani

Menia, e il sinistro ritorno del nazionalismo

carsi, come potrebbe, da Trieste per tentare voli nazionali. È in parlamento da due legislature. E che ci ha fatto? Primo: ha difeso l'«identità nazionale di Trieste», minacciata dalla legge sul bilinguismo italo-sloveno: da solo, ha presentato quasi 2000 emendamenti, perché «non mi rasseggerò mai ad una Babele di idiomi».

Secondo: ha cercato di affermare la storia ed i diritti dei profughi istriani e dalmati, e di tutti gli «infoibati» dai titini: una causa degna e nobile, che avrebbe più successo senza il marchio di estrema destra che le resta appiccicato.

Dunque: proposta di una medaglia per i parenti degli infoibati. «L'Italia ricorda». Proposta di istituire un «8 per mille sul gettito Irpef» per indennizzare gli esuli. Discorso di fuoco il giorno in cui il parlamento ricordava il cinquantesimo anniversario del trattato di pace dell'Italia - quello che sanciva la perdita dell'Istria: «Pagine che gridano di dolore e di ingiustizia!». Applausi, per una volta, anche da sinistra.

Menia è uno scapigliato-scatenato: ma sempre da «italianissimo». Ha pic-

conato la scuola slovena di Sgonico. Ha insultato docenti sloveni: «S-ciavo de merda, mona, bastardos». Per gli «italianissimi» di Trieste il nemico è il vicino slavo, il secolare «servo»: che poi nel 1945 gli slavi si identificassero coi titini, alla ricerca anche di rivincite, è quasi un di più ininfluente.

Il dibattito «culturale» della nuova giunta la dice lunga: rimettere in piazza la statua di Oberdan (unico imbarazzo: ha il «culo» nudo)? Togliere dalla piazza la statua di Sissi, che «odiava gli italiani»? Spostare al chiuso in un istituto sloveno il busto di Kosovel, grandissimo poeta ma, ahimè, laureatosi a Lu-

biana? Erigere una stele ai caduti della Rsi (Menia: «Ci si può riflettere. Qui la X Mas combatteva a tutela del confine orientale»)? Fin che si discute, qualcun altro agisce. Abbattuto nottetempo il busto del poeta. Imbrattato il monumento ad una partigiana che combatteva con gli sloveni, Alma Vivoda, da qualche italianissimo anglo-latino: «Dux is the lux». Però.

Ultimamente l'assessore ha in testa un'idea fissa: «Trasformare il 25 Aprile nella Festa della Riconciliazione fra tutti gli italiani». Se ne pensi quel che si vuole, ma qua importa il dettaglio: solo «tra italiani». Esclusi i triestini di lingua slovena. Esclusi i partigiani. Esclusi i comunisti. È una visione della storia, prima ancora che a senso unico, assolutamente ossessiva. A Trieste gratta nervi scoperti, e produce disastri, riaccende divisioni invece che «riconciliazioni». È successo alla «Giornata della memoria», si è ripetuto il 25 aprile. Prossima tappa: una manifestazione, ieri, di un «Gruppo unione difesa» «contro la storia partigiana e per lo smantellamento dei monumenti con la stella rossa».

agitprop

«Il governo Berlusconi, forte della fiducia e del consenso della stragrande maggioranza degli italiani, ha mantenuto e sta mantenendo tutti gli impegni, attuando coraggiosamente le giuste riforme che servono al Paese. Tutto questo alleggerendo le tasse, creando nuovi posti e aumentando i diritti di chi lavora, garantendo il vero pluralismo dell'informazione sulla Rai, iniziando il percorso che porta alla giustizia giusta. La verità è che noi stiamo attuando il nostro programma, voluto dalla maggioranza dei cittadini, stiamo cambiando il Paese».

Renato Schifani, AGI, 26 aprile

Pieno il teatro Massimo per l'iniziativa a dieci anni dall'omicidio dell'esponente del Pci e dall'uomo della sua scorta

Cofferati: «Ricordare Pio La Torre non è un rito»

Marzio Tristano

PALERMO Non più di quattro giorni fa Rita Borsellino, sorella di Paolo, aveva detto: «Per i ragazzi di oggi Falcone e mio fratello sono ormai soltanto i nomi di un aeroporto». Come dire: dopo 10 anni, rimane solo il ricordo di un simbolo. Dall'omicidio di Pio La Torre, invece, sono passati vent'anni: ma ieri, a ricordare l'uomo, il sindacalista, il politico, sono arrivati in mille giovanissimi, gli zaini in spalla, i volti appena accarezzati da ciuffi di pelo attentissimi a cogliere dalle parole di Sergio Cofferati il messaggio di modernità che, ancora oggi, dopo vent'anni, lancia il sacrificio di La Torre: «Era un riformista, graduale nelle strategie di cambiamento, radicale nella difesa dei principi». E gli applausi scrosciavano da tutti e duemila palermitani dalla memoria calda che hanno riempito fino all'ultimo posto il teatro Massimo di

Palermo per ricordare Pio e Rosario, il suo collaboratore, alla guida della 131 che la mattina del 30 aprile fu affondata da un commando di killer guidati da Pino Greco «scarpa», che impugnava un'arma che non avrebbe mai più fatto la propria comparsa in un delitto di mafia, eccellente o no: la mitraglietta Thompson, in dotazione all'esercito degli Stati Uniti.

«Se oggi fosse qui - esordisce Cofferati - Pio sarebbe con noi, con i lavoratori, a fianco del sindacato. Era un riformista, e' stato un uomo determinante per la sinistra e per il Paese. Oggi le persone che sono qui non sono venute per partecipare ad un rito». Proprio no, a guardare le lacrime che scendono da più d'un viso catturato dalla proiezione di un filmato che ricorda La Torre, le sue battaglie, le sue passioni, le sue «radicalità»: contro la mafia e contro i missili Cruise installati negli anni '80 a Comiso, nella ricca provincia agricola siciliana. Scorrono le immagini, foto-

grammi del film di Francesco Rosi sulla strage di Portella della Ginestra, interviste a La Torre, si agitano migliaia di manifestanti sotto decine di bandiere rosse, il tempio della lirica palermitano si riempie di una commozione fortissima, ancora, dopo vent'anni. In sala, i vertici dei ds e della Cgil siciliani, e i compagni di un tempo. Come Nino Mannino, ex deputato del Pci, l'unico rimasto della «vecchia guardia» comunista che ha collaborato con La Torre sin dal 1964, che dal palco, emozionato fino alle lacrime, ricorda il compagno di «memorabili battaglie». E poi, scandendo bene le parole: «Pio La Torre aveva capito che la politica si fa con la gente». Il passato di lotte mai dimenticate nel segno di La Torre si fonde presto nel presente di risvegli e di nuovi fermenti: «e' singolare - chiosa Mannino - come l'ultima grande manifestazione, qui a Palermo, l'unica a partecipazione di massa prima dello sciopero generale dell'altro giorno, sia stata organizzata proprio da Pio, vent'

anni fa». Così il pm della Dda di Palermo Franca Imbergamo, riscuote applausi a scena aperta quando dalla platea attacca il governo: «Non si può parlare di lotta contro la mafia se si attende continuamente all'indipendenza della magistratura, tentando di smantellare con una coerenza che non esito a definire criminale gli strumenti di legge che combattono la mafia». Quegli stessi che Pio La Torre, con una solitaria lungimiranza, aveva contribuito a creare. Il suo lavoro, le sue intuizioni, restano quindi, a distanza di vent'anni, un esempio da seguire. La legge che porta il suo nome, invece, è stata approvata solo dopo la morte del generale Dalla Chiesa. E se si fossero seguite le sue indicazioni, forse non si sarebbe versato tanto sangue. Ne è certo Michele Figurelli, ex senatore Ds, quando, strappando anch'egli un applauso, afferma: «Se avessimo proseguito sulla strada tracciata da La Torre, avremmo evitato la stagione delle stragi».



MARTEDÌ 30 APRILE

ORE 17.30

On. Alfiero Grandi
Sen. Walter Vitali
Dott. Giancarlo Pieraccante, caporedattore l'Unità di Bologna
Marco Lombardelli, segretario sinistra giovanile di Bologna

Inaugurano l'INTERNET POINT

dell'Ulivo rivolto alle ragazze e ai giovani di

(Reno, Borgo Panigale, Porto e Navile per la parte corrispondente al Collegio 14)

Presiedono l'incontro

Fabio Querci e Sandra Gubellini

I parlamentari dell'Ulivo del Collegio 14 hanno deciso di offrire alle ragazze e ai giovani una sede per collegarsi e navigare su Internet, dedicando a questa iniziativa una parte della sede dei parlamentari del Collegio in via del Giglio, 5.